ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 13 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 31 marzo 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

lunedì

Tre coppie «insospettabili»

BIELLA — Tre coppie dalla vita irreprensibile. E' questo il ritratto degli arrestati nei piccoli paesi del Biellese nel corso dell'ultima operazione antiterrorismo. Armi, elenchi di nomi di magistrati, poliziotti, carabinieri, esponenti del mondo economico e sindacale sono stati trovati nelle abitazioni di Occhieppo Inferiore e Superiore e di Candelo. Particolare stupore ha destato la scoperta in casa di Piero Falcone e Giuseppina Bianchi di un vano con parete mobile forse fatto per nascondervi delle persone.

(A PAGINA 2)

Genova - Un volantino annuncia che facevano parte della «direzione strategica»

Due capi br fra gli uccisi

Assalto di terroristi armati al distretto militare di Padova

Quattro terroristi irrompono in caserma, immobilizzano il corpo di guardia e portano via fucili e mitra - Ferito ad un piede un sottufficiale - E' la prima volta che viene attaccato l'esercito - Si sta indagando ancora in Liguria e nel Biellese

GENOVA — Le «Brigate rosse» hanno fatto pervenire nel tardo pomeriggio di ieri alla redazione genovese dell'*ANSA* un volantino sull'uccisione dei quattro terroristi nel conflitto a fuoco con i carabinieri avvenuto nel covo scoperto all'alba di venerdì scorso in via Fracchia.

I quattro brigatisti vengono indicati con i loro «nomi di battaglia»: Roberto, Pasquale, Antonio e Cecilia. Due di essi, Antonio, operaio della FIAT, e Roberto, operaio marittimo, sono definiti «membri della direzione strategica della nostra organizzazione», il terzo, Pasquale, era semplice operaio della Lancia di Chivasso.

Della donna si dice solamente che «si guadagnava da vivere facendo la segretaria». Il volantino, inoltre, esalta il ruolo svolto da Roberto nell'organizzazione terroristica e lo definisce «dirigente dell'organizzazione dall'inizio della costruzione della colonna che oggi è intitolata alla memoria di Francesco Berardi».

Il testo prosegue affermando che i quattro brigatisti di via Fracchia, «dopo aver combattuto e, trovandosi nell'impossibilità di rompere l'accerchiamento, dopo essersi arresi, sono stati trucidati».

Il volantino è stato trovato da un redattore dell'*ANSA* di Genova sopra la cassetta delle lettere al n. 77 di via San Vincenzo. Vi si era recato dopo che l'agenzia aveva ricevuto una comunicazione telefonica, in cui una voce maschile dava le indicazioni necessarie al ritrovamento del testo.

(ALTRI SERVIZI A PAGINA 2)

Dal nostro inviato

PADOVA — Le Brigate rosse — se proprio di loro si tratta — hanno colpito per la prima volta l'Esercito italiano. Per farlo, dopo i fatti di Genova, hanno scelto una città «calda», ma relativamente decentrata. Ieri pomeriggio hanno assaltato il distretto militare di Padova. Immobilizzato il corpo di guardia, e ferito leggermente un sottufficiale, hanno arraffato numerosi sacchi pieni di armi, li hanno caricati su un pulmino militare, se ne sono andati indisturbati. Poco distante, forse a causa dei posti di blocco che questa volta sono scattati tempestivamente, hanno abbandonato pulmino e armi, dileguandosi. Poco prima, sui muri del distretto, usando bombolette spray, avevano lasciato le solite stelle a cinque punte e questo slogan: «Compagni di Genova vi vendicheremo. Brigate Rosse».

La cronaca non è ancora del tutto precisa, nei comandi dell'Esercito e dei carabinieri tira un'aria piuttosto tesa e cupa. Le sequenze già accertate sono queste. Poco prima delle 18 un gruppo di giovani a viso scoperto, pare quattro tra cui una ragazza, suona al portoncino chiuso del distretto militare, un antico edificio di fianco alla celeberrima basilica di Sant'Antonio. Al militare che apre lo spioncino dicono di essere venuti a trovare un loro amico in servizio al Distretto, facendone anche il nome. La porta viene aperta. Appena dentro, estraggono le pistole puntandole sui soldati del corpo di guardia, quattro giovani in tutto a quanto sembra, li legano e li imbavagliano con cerotti.

A questo punto il commando si divide. Alcuni rimangono al pianterreno, e mettono in grosse borse da sci le armi dei soldati di guardia ed altre che trovano, a colpo sicuro, nella vicina armeria. Sono quattro-cinque grossi sacchi in tutto, pieni di pistole e di fucili mitragliatori. Altri invece salgono al primo piano, cercando una cassaforte (non si sa se contenga soldi o documenti riservati). Lì però si imbattono in un sottufficiale che sta uscendo dalla camera dove alloggia. E' il sergente maggiore Gabriele Sisto, 25 anni, genovese; in quel momento è fuori servizio e disarmato. Uno dei brigatisti gli intima di scendere al piano terreno. Il sottufficiale, credendo ad uno scherzo, non obbedisce. Il brigatista gli spara un colpo, ferendolo al piede destro non gravemente (ricoverato poi alla Clinica ortopedica, la sua prognosi parla di circa 20 giorni), e lo obbliga a scendere, zoppicante, sino al corpo di guardia. A questo punto il commando carica indisturbato, poichè a quell'ora e di domenica il Distretto è semideserto, i sacchi con le armi su un pulmino militare 850 parcheggiato nel cortile interno, sale a bordo e se ne va.

L'allarme scatta pressochè immediato. Alcuni testimoni vedono il pulmino transitare per piazza Pontecorvo, dove c'è Radio Sherwood, l'emittente autonoma. E infatti poco dopo i carabinieri ritrovano il mezzo abbandonato in via Stellini, a pochi passi. Dentro, ci sono ancora i sacchi con le armi: un primo bilancio parla di cinque fucili mitragliatori semiautomatici Garand e cinque mitra MG. Ma bisognerà attendere un inventario più preciso per sapere — non conoscendo esattamente quante ne siano state trafugate — se sono state recuperate tutte.

Fin qui la cronaca. E' da notare che a Padova, dopo una fugace presenza tra il '74 ed il 1975, periodo in cui operarono congiuntamente alla nascente organizzazione autonoma, mettendo a segno ben tre omicidi (i primi della loro storia) le Brigate rosse erano letteralmente scomparse.

Si erano rifatte vive solo di recente nel Veneto, dopo

Michele Sartori

SEGUE IN SECONDA

PADOVA — Il sergente Gabriele Sisto ferito dalle BR.

Da oggi la trattativa sul programma tripartito

Natta: non è con questo governo che si può uscire dalla crisi

Una risposta a Craxi - Le indiscrezioni sui probabili ministri - Proseguono le polemiche dei socialdemocratici

ROMA — Tutto sta a confermare che entro la fine della settimana Cossiga sarà in grado di ripartire i posti fra i tre partiti governativi, e di presentare a Pertini la lista dei ministri. La trattativa sul programma comincerà oggi a Villa Madama con la partecipazione delle delegazioni dei tre partiti governativi, DC, PSI, e PRI. Non si sa con esattezza quali proposte sosterranno gli uni e gli altri: l'unica convergenza esplicita riguarda per adesso il carattere che dovrebbe avere il programma Un «*programma limitato*», ha detto Spadolini, mentre Craxi ha espresso un concetto analogo parlando di «*programma limitato e di urgenza*». Si tratterà però di vedere in concreto cosa ciò possa significare.

Quanto al senso dell'operazione politica con la quale la crisi di governo sta per concludersi, Alessandro Natta — che ieri ha parlato a Milano — ha detto: «*La soluzione governativa del tripartito è giudicata da noi comunisti come una soluzione non corrispondente anzitutto alla gravità e alla pericolosità della situazione del Paese. Il nostro giudizio critico tiene conto del processo politico che ha portato alla soluzione del tripartito. Non possiamo dimenticare infatti l'esito avuto dal congresso democristiano, nel quale il rifiuto di un governo di unità democratica ha significato la volontà di respingere l'istanza di cambiamento economico-sociale presente nel Paese, l'idea di una nuova fase di solidarietà democratica e l'idea di un cambiamento reale della concezione stessa del potere. Noi abbiamo ritenuto che siffatte posizioni impediscano al PCI ogni possibilità di intesa e di collaborazione con la DC*». A questo punto, Natta ha risposto al segretario del Partito socialista, il quale, proprio ieri, si è augurato che i comunisti possano appoggiare dall'esterno un governo come quello che sta per essere costituito. «*E' un po' provocatorio* — ha detto — *parlare di invito al PCI di far parte della maggioranza, invito che i dirigenti della DC per la verità non osano rivolgerci, come fa stamane il compagno Craxi in un'intervista al* Corriere della sera».

Natta ha soggiunto: «*Bisogna ricordare anche che all'esito del tripartito si arriva perchè la rivendicazione del Comitato centrale del PSI, di un governo di emergenza senza subordinate, è stata indebolita e in pratica smentita dalle posizioni poi assunte dalla maggioranza del PSI di assumere responsabilità dirette di governo e di tentare soluzioni fondate sulla collaborazione con la DC. Non si può certo dire che il tripartito sorgente sia uguale al precedente governo Cossiga, incongruo e confusionale, e assimilabile al pentapartito, ma senza dubbio il significato, il segno politico, la direzione di marcia di questo governo appaiono incerti e ambigui*». Dunque, il PCI «*sarà all'opposizione e farà l'opposizione in modo chiaro e fermo*», per far mutare i rapporti di forza, diminuendo il peso della DC, in modo da rendere possibile l'affermazione di una linea basata sulla proposta di un governo di unità democratica.

Con l'intervista al *Corriere* ricordata da Natta e con un di-

SEGUE IN SECONDA

Da mesi la polizia seguiva una pista francese

Gli arresti di Tolone e Parigi: duro colpo al terrorismo europeo

Un nome nuovo fra gli arrestati: Luigi Amadori - Giallo sulla presunta cattura di Moretti - Un panfilo per una clamorosa azione?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La polizia francese in collaborazione con la DIGOS italiana sta sottoponendo a stretto interrogatorio i brigatisti arrestati venerdì mattina nel villino di Bruce, la località ad una decina di chilometri da Tolone e a poco più di due ore di macchina da Genova. Qui le BR avevano insediato uno dei loro più importanti covi d'Oltralpe. Nella sede centrale della polizia del grande porto militare francese, circondata da decine di agenti armati di mitra che controllano ogni movimento nei dintorni, si trovano dalle sedici di ieri anche due alti funzionari dell'antiterrorismo italiano che hanno portato con sè gli schedari relativi agli arrestati: Franco Pinna, Enrico Bianco e sua moglie Cristina, alias Oriana Marchionni.

La conferma della identità dei brigatisti, su cui la polizia francese è riuscita a mettere le mani e la presenza di alti funzionari della DIGOS in Francia, la voce dell'arresto anche di Mario Moretti, poi smentita, sono le novità di oggi della clamorosa operazione che ha inferto un duro colpo al vertice delle BR rivelando i suoi collegamenti con analoghe organizzazioni terroristiche francesi e molto probabilmente spagnole e tedesche federali e confermato al tempo stesso la validità della «pista francese» su cui la polizia italiana pare stesse lavorando da tempo e che potrebbe portare ad ulteriori non trascurabili sviluppi per l'inchiesta in corso in Italia.

Per ora tuttavia non c'è da attendere i risultati degli interrogatori in corso a Tolone e il quasi certo trasferimento degli arrestati a Parigi, dato che la Corte suprema per la sicurezza dello Stato ha avocato a sè la competenza dell'affare, dovendo i brigatisti rispondere prima che di crimini comuni, quali la rapina di quasi due miliardi alla Cassa Pensioni dei minatori di Lilla nell'agosto scorso (il denaro sporco è stato ritrovato come è noto nel covo di Bruce), di reati politici. Ieri, in questa attesa un brivido ha percorso le redazioni dei giornali, ma è stato di breve durata. Mario Moretti, uno dei cervelli delle BR, l'uomo «senza volto» cui l'antiterrorismo dà accanitamente la caccia da anni, sarebbe stato catturato diceva la radio francese *France Inter*. «E' molto probabilmente lui» ci era stato detto al Ministero degli Interni francese, l'uomo sfuggito alla retata di venerdì mattina nel villino di Bruce. Poco dopo però le autorità francesi verificavano che si era trattato di un equivoco: Mario Moretti non era che un omonimo arrestato a Nizza ma per motivi che non hanno alcuna attinenza con le Brigate Rosse.

La polizia francese come d'abitudine mantiene sugli arresti e sull'inchiesta uno strettissimo riserbo. E' certo che l'operazione che ha condotto all'arresto dei brigatisti italiani a Tolone e a Parigi (nella capitale francese assieme ad altri diciassette membri dell'organizzazione terrorista «Action directe» è stata presa Olga Girotto, da tempo ricercata per appartenenza a banda armata e per aver partecipato a un attentato contro un medico torinese nel 1978) si sia svolta in stretta collaborazione con l'antiterrorismo italiano.

Si fa notare che l'azione

Franco Fabiani

SEGUE IN SECONDA

Bombe sulla folla riunita per l'addio a mons. Romero Si sospendono i funerali

SAN SALVADOR — La radio della chiesa cattolica salvadoregna ha annunciato che i funerali dell'«arcivescovo dei poveri» di San Salvador, Romero, assassinato lunedì scorso mentre celebrava messa da terroristi dell'estrema destra, sono stati sospesi e che la salma (nella foto) è stata tumulata nella cripta della cattedrale. La decisione è stata presa ieri nel pomeriggio, dopo che nella piazza della cattedrale, dove già erano affluite 50 mila persone ed altre centinaia di migliaia stavano convergendo, erano esplose due bombe e si erano verificate sparatorie provocando, sembra, 13 morti e più di 187 feriti. (IN QUINTA)

Sono tutte italiane le vittime

Elicottero militare cade: undici morti ad Abu Dhabi

Il velivolo si trovava negli Emirati arabi uniti per una campagna promozionale di vendite - Tra i morti vi sono anche due civili

ABU DHABI — Undici italiani morti e quattro feriti, due dei quali gravi, in una sciagura aviatoria avvenuta ieri a mezzogiorno (le nove di mattina in Italia) all'aeroporto di Abu Dhabi. Le vittime, nove militari dell'esercito e due tecnici civili, si trovavano a bordo di un elicottero «CH 47 C» Agusta del primo raggruppamento «Antares» di stanza a Viterbo. Il velivolo, che rientrava da Jebel Hafit, 160 chilometri ad est di Abu Dhabi, dove aveva effettuato voli e manovre dimostrativi, ha urtato un hangar in fase di atterraggio e si è schiantato contro una duna ai margini del campo incendiandosi.

I militari morti sono: i capitani Angelo Manassa (36 anni, romano, sposato con due figli, tecnico) e Franco Scotto (41 anni, di Porto Santo Stefano, sposato con due figli, pilota); Raffaele Lombardi (37 anni, di Maddaloni, Caserta, sposato con due figli, pilota); il maresciallo capo Dario Gerbini (43 anni, di Piobbico, Pesaro, sposato con due figli, pilota); i marescialli ordinari Alfonso Marini (36 anni, romano, sposato con due figli, pilota), Renato Tavano (34 anni, veneziano, sposato con due figli, specialista) e Domenico Recanati (35 anni, di San Giovanni in Tuscia, Viterbo, sposato con due figli); i sergenti maggiori Francesco Di Bella (29 anni, di Nova Siri, Matera, sposato con due figli, specialista) e Nicola Chiarella (30 anni, di Massa Carrara, celibe, specialista). Ferito è rimasto invece il sergente maggiore Andrea Tonietti (29 anni, di Tropea, celibe, specialista).

I nomi dei cinque tecnici dell'Agusta coinvolti nell'incidente (due morti, due feriti e uno incolume) ieri sera non erano stati ancora resi noti.

Per l'avvio dell'indagine tecnica sulle ragioni della sciagura, nel primo pomeriggio di ieri è partito dall'Italia un velivolo dell'aeronautica militare. Anche il governo di Abu Dhabi ha annunciato la costituzione di una commissione d'inchiesta.

Il mezzo era giunto nell'emirato il 27 marzo scorso. Il giro di voli e dimostrazioni dell'elicottero italiano, di fabricazione Agusta, aveva in sostanza lo scopo di incrementare ulteriormente le forniture italiane di velivoli agli emirati. La società Agusta ha infatti ricevuto ordini per elicotteri del medesimo tipo precipitato ad Abu Dhabi da diversi Paesi stranieri: Iran, Libia, Marocco.

Titolare della licenza di costruzione in Italia del «CH 47 C», detto anche «Chinook» è la Società elicotteri meridionali, ma la produzione avviene in vari stabilimenti del gruppo Agusta con il montaggio finale nella fabbrica di Vergiate, presso Varese. Il «Chinook» è il più grosso elicottero in servizio nell'esercito italiano. E' un bimotore e birotore capace di trasportare, oltre ai piloti, 44 soldati. La fusoliera è lunga 15 metri e mezzo e alta quasi sei; il diametro dei rotori è di oltre 18 metri. Nella parte posteriore della fusoliera c'è una rampa di carico che permette l'ingresso di veicoli di vario tipo. La velocità massima è di circa trecento chilometri orari e quella di crociera di 254. A pieno carico può raggiungere senza rifornimento una distanza di circa 200 chilometri, mentre in volo di trasferimento senza carico a bordo, sono stati superati 2000 chilometri.

Quei covi d'oltralpe

Dunque, una frazione importante del terrorismo europeo è finita nella rete della «Sureté» francese, ivi comprese alcune «primule» del brigatismo italiano. Ne potrebbe uscire, finalmente, un po' più chiara la mappa dei collegamenti internazionali di questi cancri cresciuti entro il capace organismo dell'Europa occidentale. Se a questo chiarimento si giungerà ci saremo liberati di qualche equivoco o sospetto, e probabilmente certe armi polemiche dovranno essere riposte nell'armadio.

Sia chiaro: in fatto di influenze, collegamenti e santuari internazionali noi non abbiamo mai nè avanzato ipotesi unidirezionali nè escluso a priori nulla. Ed anche ora non scambieremo i covi coi santuari per dire che il cuore del terrorismo europeo era in Francia. Ci affidiamo ai fatti, e sarebbe l'ora che tutti facessero altrettanto, senza costruire «scenari» di comodo per trarne qualche meschino profitto.

Ancora ieri, con diverso grado di impudenza ma con significativa convergenza, il giornale democristiano e un parlamentare radicale sono tornati sul frusto argomento dell'«albo di famiglia» politico e di classe del terrorismo, con l'intento — comune — di coinvolgere PCI e movimento operaio. Non perderemo tempo per facili ritorsioni. Ci bastano pochi richiami: ai rampolli «autonomi» della buona e cattolicissima borghesia padovana, a quella professoressa brigatista del covo genovese ch'era assidua frequentatrice della parrocchia (per non andare più indietro, fino a Curcio e alla cultura tridentina); o a quell'appello dal carcere degli inquisiti del 7 aprile a votare radicale: cosa generosamente ricambiata dal PR con le sue tesi innocentiste e giustificazioniste e con tutto il suo comportamento politico di ostilità verso tutto ciò che lo Stato, le forze democratiche, il sindacato facciano per fronteggiare la sfida terrorista.

Le ficcatine anticomuniste di marca radical-fanfaniana, in sè squallide e segno di cattiva coscienza, assumono tuttavia un significato grave perchè dimostrano come sia tuttora in corso un tentativo di inquinare e fuorviare una seria analisi del terrorismo e dei suoi obiettivi. Ma è proprio questa analisi che, secondo noi, è decisiva per non cadere in nessuna trappola: nè in quelle de terrorismo stesso, nè in quelle dei suoi utilizzatori. L'abbiamo detto: il terrorismo è anzitutto ciò che fa, gli obiettivi che persegue. Esegesi ideologiche e sociologiche sono esercizi di contorno rispetto all'esame del terrorismo come strategia politica.

E chi può seriamente contestare che questa strategia sia imperniata sull'obiettivo di bloccare ad ogni costo la prospettiva di un accesso del movimento operaio alla guida del Paese e, più in generale, la prospettiva di una transizione democratica al socialismo? Non si tratta di supposizioni: i fatti sono lì. Il partito armato è stato, in obiettiva combutta coi gruppi della conservazione e della reazione, una dei fattori attivi dell'involuzione politica del Paese e dei tentativi di una rivincita sulla svolta del 20 giugno.

Se ci sono santuari internazionali dietro al terrorismo, si tratta di santuari che vogliono questa medesima cosa: impedire che l'Italia porti a esito la sua rivoluzione democratica.

La prima domenica di campionato dopo gli arresti negli stadi

È stato come se niente fosse

La solita folla e magari anche qualche cosina di più, gli stessi gol — anzi, qualcuno oltre il consueto —, i medesimi insulti all'arbitro che non vede un accidente, nemmeno le corna sue, gli stessi fischi e le stesse trombette. Come se niente fosse successo, come se niente potesse accadere mai. Certo può essere che quel tantino di spettatori in più sia dovuto alla componente sadica, all'accorrere di coloro che speravano che questa volta gli arresti avvenissero non negli spogliatoi ma direttamente sul campo, con difensori di fascia portati via di peso e pali della porta posti sotto sequestro cautelativo, con tanto di sigilli.

Può essere, ma è improbabile. In fondo il grido di «venduti» non è risuonato nemmeno troppo negli stadi; probabilmente perché tutti hanno temuto che poi qualcuno si mettesse a dire «chi è senza peccato scagli la prima pietra» e pietre non ce n'erano, in giro: si giocava su un idilliaco tappeto di erbe e fiori di primavera. Più che in qualche pietra si correva il rischio di inciampare in qualche assegno scivolato fuori dai calzoncini, ma chi ci fa caso, in un Paese dove di assegni illegittimi c'è abbondanza?

Quindi come se niente fosse, anche se in realtà quella di ieri è stata la danza degli spettri, con un'intera squadra da Coppa UEFA esclusa dal torneo. Perché di significativo c'è che ad essere accusati non sono i due a briscola, ma i full a poker; insomma giovanotti che guadagnano milioni e alcuni dei quali non avrebbero nemmeno bisogno di guadagnarseli perché ci aveva pensato papà: bastava aprire il primo cassetto del comò ed erano lì. Ma si vede che questi ragazzi credono nell'efficacia di rilancio dell'economia sommersa, nel secondo lavoro.

La danza degli spettri: la Lazio, che quando era al completo non vinceva nemmeno se l'avversario non si presentava in campo (certo, dice: le partite se le vendevano), questa Lazio, dicevo, ieri dovendo schierare i ragazzini della «Primavera» ha stritolato il Catanzaro che però non faceva una piega: voglio vedere chi ha la faccia di mandarmi in B, quando ci sono altri che hanno più titoli. Magari anche titoli quotati in borsa.

Il Milan, che secondo i più doveva avere il morale a terra dopo la bufera che l'ha investito, è andato a vincere a Napoli ed è risalito al secondo posto in classifica: se dovessero mandarlo in B scenderebbe agli inferi inalberando il gran pavese, con tutti gli uomini a bordo: il suo equipaggio — almeno quello che non è avvinto in ceppi — ha dichiarato fieramente che mai e poi mai avrebbe abbandonato la nave se questa fosse stata affondata: tutti giù nei gorghi con lei, secondo le migliori tradizioni marinare. Intanto nottetempo gonfiavano i gommoni, pronti a squagliarsela quando fossero arrivati in vista non diciamo dell'oceano tempestoso, ma anche solo di una piscina.

Il Pescara, invece, ha detto «ahi» prima che gli facessero male, ha protestato senza nemmeno aver ancora giocato: se mezzo Bologna corre il rischio di essere deportato alla Cayenna perché lui doveva giocare con questi avanzi di galera mentre al Catanzaro mettevano davanti una Lazio dimezzata come il visconte di Italo Calvino? Forse adesso si morde le mani per quella incauta protesta: contro il visconte dimezzato il Catanzaro ha perso, mentre lui, il Pescara, non ha perso; quel Bologna che ha affrontato era — per restare a Calvino — il cavaliere inesistente: vuoi vedere che ora gli accolgono la protesta e gli tocca ripetere la partita e questa volta il cavaliere inesistente gliele suona?

Comunque sia il campionato ha cominciato la sua nuova era, quella del terzino a piede libero, del centravanti con la condizionale, del mediano dimesso dietro cauzione. A quanto pare sarà esattamente eguale a quello di prima, forse un poco più consolante perché adesso se la squadra del cuore perde non ce la prenderemo più perché è grama, ma perché si è venduta la partita. Mica scemi, dopotutto. C'è chi vende partite e chi compra aerei. Gli affari sono affari.

Kim